Mensile libertario settembre 2013 anno 12 - n.160 Euro 2,00

Cenerentola

ISSN 1973-5952
SU INTERNET: www.cenerentola.info

Interessi sul debito 80 miliardi + fiscal compact 50 miliardi = 130 miliardi all'anno
Chi li pagherà?

ATTUALITA'

Il Mediterraneo è in fiamme

Arriva Nasser 2: la vendetta

Sterling, Casaleggio e la Carta del Carnaro

USI: Ribellarsi e mobilitarsi subito è un fatto necessario

Le proposte della CUB

PER IL DIBATTITO

Ancora sulla situazione siriana

LIBRI

Martina Guerrini: Donne contro

Alessandro Affortunati: Fedeli alle libere idee

TEATRO

Attente al lupo

CINEMA

Venezia 70

La religiosa

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna aut n. 070019 del 19/2/2007

Il Mediterraneo è in fiamme

In Spagna, Italia e Grecia si aggrava la crisi economica
Sulla riva sud la crisi politica potrebbe tramutarsi in guerra civile

Ci insegnano i geografi, a cominciare dal grande scienziato anarchico Eliseo Reclus (1830-1905), che le carte geografiche non sono mai neutrali: nel rappresentare la superficie terrestre, lo si fa sempre condizionati dalla propria ideologia. E' questo il motivo per cui attualmente, nelle mappe, l'Italia viene più spesso rappresentata insieme a Francia, Svizzera, Austria e Germania, anziché alla Spagna, all'Albania, alla Grecia e ai Paesi della riva sud del Mediterraneo, da essa così poco distanti e coi quali, dai tempi di Antonio e Cleopatra, sono intercorsi intensi rapporti.

Qualcuno potrà osservare che dai Paesi arabi ci separa, più che uno stretto braccio di mare, una diversa cultura religiosa (che in qualche modo influenza anche chi credente non è), ma se ciò può essere vero per essi, la scelta di associare simbolicamente l'Italia a Francia e Germania, anzichè a Spagna e Grecia, appare invece piuttosto arbitraria: a questi ultimi Paesi ci unisce infatti, senza soluzione di continuità, anche la storia.

Le cronache degli ultimi mesi sono state occupate dagli avvenimenti che si stanno susseguendo nella riva sud, e in particolare in Egitto. Anche Cenerentola se ne occupa, alle pagine 4 e 5, pubblicando un interessante articolo del Passatore. Non entriamo nel merito delle sue conclusioni, dettate da un (purtroppo realistico) pessimismo. Ci limitiamo a segnalare la puntualità dell'analisi, necessaria se si vuole cercare di capire di che cosa si stia parlando (il che è reso assai difficile dalla confusione provocata dai mezzi di comunicazione di massa dei Paesi appartenenti alla NATO).

Anche della Siria, situata nel Vicino Oriente, a poca distanza dalla riva est del Mediterraneo, torniamo a occuparci, brevemente, alle pagine 11 e 12: lì la guerra civile è già in atto, accompagnata da feroci stragi che non potranno non lasciarsi dietro una pesante eredità di odio.

In queste prime pagine, invece, accenneremo ai problemi della riva nord e, in particolare, alla situazione italiana, situazione che, pur avendo numerosi punti in comune con quella spagnola e, soprattutto con quella greca (che ci mostra quotidianamente dove finiremo, proseguendo di questo passo) ha veramente dell'incredibile.

Da due mesi si parla quasi esclusivamente di Berlusconi. E' stato condannato in terzo grado: deve restare agli arresti domiciliari o essere graziato? Lo affideranno ai servizi sociali? Potrà continuare a fare il senatore o dovrà cedere a un altro il suo posto? Problemi di lana caprina, per chi non riesce a trovare lavoro, dei quali si discute (meglio: si finge di discutere) animatamente mentre il Paese va in rovina.

Come abbiamo ricordato nell'immagine di copertina, lo stato italiano deve pagare, ogni anno, circa 80 miliardi di interessi sul debito; e a questa cifra devono essere sommati altri 50 miliardi che, annualmente, ha promesso di tirar fuori per ridurre l'ammontare comples-

Pompeo Batoni (1708-1787): Cleopatra e Marco Antonio morente

sivo del debito. In totale: 130 miliardi all'anno. Chi li pagherà?
Pagherà, come sempre, Pantalone, che però non è, come nell'immagine riportata in ultima pagina, la nota maschera veneziana ma, più in generale, chi è solito indossare gli abiti da lavoro.
Italia, Spagna, Grecia e Portogallo stanno oggi attraversando una profonda crisi economica, della quale non si vede la fine. Ciò di cui si dovrebbe, seriamente, discutere, è come uscirne. Premesso che all'origine della crisi vi sono sia il declino dell'Occidente (nei confronti del quale ben poco si può fare) sia la spaventosa corruzione caratteristica dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo (nei confronti della quale si può fare moltissimo, ma è difficile farlo in tempi brevi), la prima cosa sulla quale occorre ragionare è la permanenza di tali Paesi nell'area dell'euro.
Come redazione di Cenerentola, e con riferimento all'Italia, abbiamo espresso più volte i nostri dubbi circa l'opportunità di uscirne. Siamo perfettamente consci che per il nostro Paese (e non solo per esso) un'eventuale uscita dall'euro avrebbe conseguenze economiche disastrose. Riteniamo inoltre che sarebbero gravi anche le conseguenze politiche: l'allontanamento dal baricentro dell'Unione Europea ci esporrebbe ancor più a rischi di golpe da parte di una destra che democratica non è mai stata (e che non ha nessuna intenzione di diventarlo).
Tuttavia è chiaro che, in presenza della situazione ricordata nell'immagine di copertina, permanere nell'area dell'euro potrebbe significare distruggere in pochi anni (o in pochi mesi?) l'intero tessuto produttivo italiano, cosa che, ovviamente, non possiamo permetterci.
In Italia, gran parte del sindacalismo di base ha proclamato, per il prossimo 18 ottobre, uno sciopero generale. La mobilitazione è indetta: contro le politiche di austerità del governo Letta; per l'aumento di salari e pensioni; per la riduzione dell'orario di lavoro; per i diritti sociali (reddito, casa, lavoro, salute, studio); per una legge democratica sulla rappresentanza; per pari diritti per i lavoratori migranti; contro la tassa di soggiorno e il rapporto tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro. Sarebbe opportuno affiancare a tali obiettivi la rinegoziazione del debito, senza la quale molti di essi rischierebbero, anche qualora fossero ottenuti, di essere vanificati.
(red)

Spagna: continuano le lotte sociali (foto Domenico Secondulfo)

Che cosa è il fiscal compact

Il Patto di bilancio europeo, meglio conosciuto come "fiscal compact", entrato in vigore il primo gennaio del 2013, è un accordo approvato con un trattato internazionale il 2 marzo 2012 da venticinque dei ventisette stati membri dell'Unione europea (tutti tranne Regno unito e Repubblica ceca).
L'accordo prevede per i paesi contraenti:
1) l'inserimento, in ciascun ordinamento statale, dell'obbligo di perseguire il pareggio di bilancio[1];
2) l'obbligo di non superare la soglia di deficit strutturale superiore allo 0,5% (e superiore all'1% per i paesi con debito pubblico inferiore al 60% del Pil);
3) l'obbligo di ridurre il debito di un ventesimo (5%) all'anno, fino al rapporto del 60% sul Pil, nell'arco di un ventennio; il che, per l'Italia, significa ridurlo di circa 50 miliardi ogni anno;
4) i firmatari si impegnano inoltre a coordinare i piani di emissione del debito col Consiglio dell'Unione e con la Commissione europea.

1
La Costituzione italiana è stata modificata all'art. 81 il 18 aprile 2012. Al secondo comma, ora, è scritto: "Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali".

Arriva Nasser 2: la vendetta

L'Egitto dal 1952, anno del colpo di stato dei Liberi Ufficiali, ha conosciuto tre dittatori: Gamal Abd el Nasser (1954-1970), Anwar al-Sadat (1970-1981), Hosni Mubarak (1981-2011). Come sappiamo Mubarak viene deposto l'11 febbraio 2011 dalle proteste di piazza che si inscrivono in quel processo meglio noto come "Primavera Araba". Il 30 giugno 2012 è eletto presidente della repubblica il fondamentalista sunnita (anche se i media occidentali preferiscono definirlo un moderato) Mohamed Morsi, leader dei Fratelli Musulmani. Morsi è deposto il 3 luglio 2013 dopo una sommossa popolare durata ben tre giorni.

In pratica Mohamed Morsi è risultato una vera e propria meteora politica: è durato un anno. A questo punto vorrei porre una domanda ai lettori: "Come mai un presidente liberamente eletto è durato un anno mentre tre dittatori imposti con la forza militare sono durati decenni?". Semplicisticamente potremmo dire che gli arabi non concepiscono la democrazia, in realtà a me pare che almeno il popolo egiziano stia imparando dai suoi errori, e questo mi fa ben sperare.

Prima di arrivare al nocciolo della mia analisi vorrei ricordare questi elementi: nonostante i vaneggiamenti della dirigenza salafita i Fratelli Musulmani non hanno partecipato alle sommosse popolari, anzi di fatto si schierarono contro invitando la gente alla calma e al rispetto dell'ordine; i Fratelli Musulmani hanno vinto le elezioni con circa il 50% dei consensi ma con un'astensione record che ha sfiorato il 50% degli aventi diritto: in pratica Morsi era legittimato a governare con un consenso popolare effettivo di appena il 25%. Tarek Ezzat sostiene che la vittoria fosse del generale Ahmad Shafik, avversario di Morsi, e che quest'ultimo abbia vinto con artifici vari che vanno dall'intimidazione vera e propria verso gli elettori non allineati, per arrivare a file interminabili atte a scoraggiare gli elettori, e a elettori fidati muniti di più schede elettorali (ecco spiegata la volontà di Morsi di mettere il bavaglio alla magistratura)[1].

Ovviamente questo non significa molto, quello che invece ci interessa è ciò che ha fatto e non ha fatto Morsi nell'anno in cui ha governato l'Egitto. Partiamo da ciò che non ha fatto: non ha varato una costituzione concertata con tutte le forze politiche, spingendo su un'islamizzazione forzata della struttura statolatrica, non ha posto fine alla corruzione ormai endemica, ma soprattutto non ha approntato le riforme ponte, in campo economico e sociale, che avrebbero dovuto transitare il paese verso una democrazia borghese compiuta come richiesto dal movimento di Piazza Tahrir. In compenso Morsi ha: fatto carta straccia di tutti i buoni propositi di libertà imponendo restrizioni alla libertà di stampa, parola ed associazione, ha varato delle leggi assolutamente idiote volte ad accentrare tutto il potere nelle sue mani conflagrando non solo con le gerarchie militari ma anche con il potere giudiziario, ha approvato leggi lesive della dignità della donna (proponendo il matrimonio fra adulti e bambine[2]) e delle minoranze etniche e religiose. Infine, capolavoro dei capolavori, ha amnistiato centinaia di jihadisti ponendone addirittura uno a capo del governatorato di Luxor[3] (come contropartita per l'appoggio dei fondamentalisti sunniti di Hezb al-Nour, che fungevano da braccio paramilitare del governo: ricatti, estorsioni, rapimenti a scopo intimidatorio ed omicidi in conto terzi).

Ovvio che il popolo, dopo tanti sacrifici, non aveva voglia di trovarsi fra i piedi il quarto dittatore con la prospettiva di ritrovarsi catapultato in un nuovo medioevo: se risulta difficile imporre la laicizzazione ad uno stato islamico, è quasi impossibile imporre l'islamizzazione ad uno stato laico, almeno se si escludono condizioni del tutto eccezionali come Iran e Afghanistan.

Divagazioni a parte, sapete cosa ha scatenato la rivolta del 30 giugno? O meglio quale è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso? L'ennesimo omicidio in conto terzi ad opera dei salafiti: il 23 giugno nel villaggio di Zawyet Abu Musalam fu ucciso, in una maniera a dir poco raccapricciante, il leader degli sciiti egiziani, lo sceicco Hassan Shehata assieme ad altri quattro sciiti. Lo sceicco Hassan Shehata fu per anni una delle menti più illuminate e rispettate anche dai laici presso l'Università di Al-Azhar; convertitosi allo sciismo trent'anni fa, è sempre stato uno dei punti di riferimento della lotta anti-regime (sotto Mubarak fu incarcerato e torturato ben due volte): agli occhi degli egiziani l'omicidio dello sceicco Shehata ha avuto un impatto emotivo incredibile, probabilmente lo stesso impatto che avrebbe avuto l'omicidio di Mohamad El-Baradei. Infatti pochissimi sanno che la manifestazione del 30 giugno, che avrebbe dovuto interessare appena un milione di persone invece della marea umana incalcolabile vista in televisione, è stata progettata nei locali dell'Associazione Egitto Fatimide a Il Cairo, ossia l'associazione che raccoglie gli sciiti di tutto l'Egitto, di cui fu ispiratore il citato sceicco Shehata.

Quindi egiziani tutti neoconvertiti allo sciismo? No: in piazza c'erano religiosi e laici, cristiani e musulmani, anarchici e nazionalisti, tutti con idee diverse ma accomunati dalla volontà di non dover subire la quarta dittatura dell'epoca post-coloniale. I primi ad intuire la gravità della situazione sono proprio state le truppe cammellate

del partito salafita Hezb al-Nour che, in meno di un giorno, si è semplicemente dileguato non prendendo posizione a favore di Morsi; ai salafiti è poi seguito un silenzio imbarazzato dei religiosi di Al-Azhar durato ben quattro giorni prima di schierarsi a favore della loro pedina. Il resto è cronaca di questi giorni: il generale Abd al Fattah al-Sisi si è scoperto il Nasser del nuovo millennio ma con una pecca imperdonabile: non ha tagliato i ponti con il vecchio regime permettendo a Mubarak gli arresti domiciliari, scontentando di fatto quella piazza che l'ha salutato come un liberatore. Purtroppo, e mi si scusi se non sono avvezzo al tipico dogmatismo che contraddistingue il mondo anarchico, ritengo che l'opzione neo-nasseriana (termine improprio ma che rende molto l'idea) sia l'unica praticabile, se non altro per difendere una laicità che con Morsi sarebbe stata semplicemente cancellata. Si ricordi che Morsi, come il fondamentalismo islamico in generale, è la carta su cui hanno puntato i pentolari strategici occidentali[4]: Morsi più che un cavallo di razza si è dimostrato un brocco, e gli yankees hanno deciso di dare un aiutino, inviando come ambasciatore in Egitto l'esimio Robert Ford.

Chi cavolo è Robert Ford? Ufficialmente è un diplomatico, in realtà dove costui si è trovato sono esplosi, guarda caso, sempre guerre civili e odii settari: nel 2004 fu in Iraq in concomitanza con la nascita dei gruppi jihadisti che diedero il via allo scontro interreligioso, e nel 2006 era in Siria come mentore ed ispiratore della galassia resistente anti-Assad; quindi è lecito chiedersi: cosa è andato a fare in Egitto?

Egitto, 1940: un giovane Nasser porta la bandiera del suo battaglione. Quattordici anni dopo, e fino alla morte, sarà padrone incontrastato dell'Egitto.

Molto sospetto anche il tam-tam mediatico occidentale, non solo quello ridicolo e un po' pacchiano tipicamente italiota, ma quello europeo e amerikano che all'unisono catechizza su bagni di sangue e mancato rispetto della democrazia... manco avessero fatto lo stesso quando al governo c'era Morsi!

Cosa succederà ora? Lo scivolone verso la guerra civile lo ritengo una tappa obbligata; ritengo impossibile l'opzione militare occidentale, ma uno scenario simile a quello siriano sì. Il perdurare di una crisi in Egitto potrebbe causare ripercussioni anche in Tunisia dove il gemello dei Fratelli Musulmani an-Nahdah conosce una crisi simile. L'eventuale propagazione del conflitto sociale in Tunisia aprirebbe in prospettiva problemi per il neo-sultano Erdogan, pure lui con qualche problema interno da risolvere, ma che non manca di ripetere che dietro il golpe egiziano c'è Israele... il complotto ebraico che viene sempre utile[5].

L'Occidente sta giocando con il fuoco e a questo punto non so fino a che punto se ne renda conto: se non altro l'Europa dovrebbe capire che un Medio-Oriente ed un Nord Africa in guerra civile più o meno latente, trasformati in porti franchi per gli jihadisti di tutto il mondo, sono un pugnale alla gola del Vecchio Continente. Le mie ovviamente sono parole vane: se avessimo in Europa una classe politica capace, probabilmente, invece di farci sentire le tipiche dichiarazioni di circostanza allineate al padrone americano, cercherebbe di disinnescare la bomba che sta per scoppiarci fra le mani, Oswald Spengler docet.

La Libia è fuori controllo, l'Egitto e la Tunisia sono sulla buona strada, come l'Iraq che diventerà la nuova Siria. Parlando di Siria, nel momento in cui scrivo il mondo assiste all'orrore, ritengo tutto mediatico, delle armi chimiche usate dai lealisti siriani sui civili indifesi: guarda caso l'attacco sarebbe avvenuto in concomitanza dell'arrivo degli ispettori ONU.... sospetta coincidenza vero? Il Chiwawa francese sbraita e vorrebbe replicare il bel capolavoro libico, ma questa volta il Pitbull russo è all'erta. Mai come oggi siamo vicini ad una escalation globale.

Il Passatore

1 http://www.legrandsoir.info/egypte-morsi-n-a-pas-ete-elu-democratiquement-voici-comment-et-pourquoi.html

2 http://www.noidonne.org/blog.php?ID=03684

3 http://www.liberoquotidiano.it/news/esteri/1263694/Morsi-nomina--un-terrorista--governatore--di-Luxor.html

4 http://www.cenerentola.info/index.php/esteri2/medio-oriente/1311-pentole-strategiche-made-in-usa-di-il-passatore

5 http://rt.com/news/israel-egypt-coup-erdogan-722/

Sterling, Casaleggio e la Carta del Carnaro

Nel corso del mese di agosto, mentre la politica italiana sonnecchiava e i giornali parlavano del futuro di Berlusconi, è apparso, sul blog di Beppe Grillo, il testo di una lunga intervista rilasciata dal suo amico Casaleggio a Bruce Sterling, autore di fantascienza statunitense. A partire da alcuni brani dell'intervista, commissionata dal mensile "Wired", è possibile fare diverse considerazioni.

«L'ho incontrato nel suo ufficio di Milano. Abbiamo parlato di una gran varietà di argomenti. Si è dimostrato lucido e chiaro. Non è affatto oscuro o misterioso. È praticamente trasparente» – esordisce l'intervistatore, fornendoci un ritratto di Casaleggio assai diverso da quello che viene proposto quotidianamente dai mezzi di comunicazione di massa. Sterling prosegue poi con il descriverne le abitudini. Tra le altre cose, ci racconta che Casaleggio «ha una casa in collina, e ha paragonato la sua vita familiare nei boschi a quella di Henry David Thoreau, come il filosofo trascendentalista americano la descrisse nel suo classico letterario Walden ovvero Vita nei boschi. Naturalmente nel suo rifugio Walden Casaleggio resta connesso a internet. Ha un wireless a banda larga – probabilmente perché nel programma del M5S è incluso l'accesso alla banda larga wireless per tutti i cittadini italiani. Tuttavia questa annotazione ha dato il tono all'intervista. Casaleggio possiede i suoi computer ma preferirebbe parlare del piacere e della libertà di non possederne. È un uomo dalle abitudini ascetiche, ecologiste. Lo annoiano o addirittura lo disgustano le cose che i consumatori medi apprezzano o ammirano».

Venendo poi alla politica, Bruce Sterling aggiunge: «Come è noto, il M5S è un "movimento", più che un partito politico. Perché? Perché è meglio non dover sopportare la tediosa e ingombrante gerarchia che nasce quando si diventa partito. Il movimento è privo di leader perchè anche i leader intralciano. Al posto dei leader i Cinque Stelle hanno Beppe Grillo, un oratore che non è alla caccia di cariche pubbliche, e Casaleggio, che fino a poco tempo fa ha raramente detto qualcosa a qualcuno». Affermazioni molto discutibili, ma che aiutano a comprendere il senso dell'operazione tentata dai due fondatori del Movimento 5 Stelle.

«Gianroberto Casaleggio – prosegue - non sta certo facendo campagna per farsi eleggere. Non desidera alcun ruolo ufficiale nelle istituzioni. Pensa che il governo dovrebbe essere digitalizzato: "C'è la burocrazia utile e quella inutile. L'80% della burocrazia è senza senso. Il 50% della restante burocrazia utile può essere cancellato dall'uso della rete. Il parlamentare è l'esecutore del volere della collettività. Per questo ogni decisione importante va sottoposta a referendum. Un discorso a parte va, invece, fatto per la magistratura: il potere giudiziario deve mantenere la sua indipendenza. Certo, i cambiamenti non possono essere fatti in maniera drastica, ma in modo graduale". Il potere pubblico dunque dovrebbe sempre essere ricondotto alla volontà dei singoli».

(foto Cenerentola)

E qui ha inizio la parte più interessante, almeno per i libertari, dell'intervista.

«A quanto pare – racconta Sterling - ha letto qualunque libro sia mai stato scritto nella Silicon Valley a proposito della strategia internet, compresi i molti lavori di guru come Howard Rheingold, Lawrence Lessig, Steven Johnson, Malcolm Gladwell, Duncan Watts, Nicholas Negroponte e così via. Casaleggio è brillante tanto quanto lo sono questi americani. Il suo M5S è stato la prima organizzazione basata su internet a entrare massicciamente nel parlamento di un paese del G8, grazie a elezioni libere e corrette. (…) E dunque è certamente giusto presentare Casaleggio come un

maestro italico tra i guru mondiali di internet. Un maestro con un'arma in più: la storia. Nessun collega americano conosce neanche lontanamente la storia come la conosce lui. (…) Quando siamo finiti, non so come, a discutere dei controversi fatti che portarono Gabriele D'Annunzio alla proclamazione della Reggenza del Carnaro, Casaleggio ha subito tirato fuori una copia della Costituzione anarcosindacalista dell'utopia pirata immaginata dal poeta che voleva annettere Fiume al Regno d'Italia. Sono quasi certo che sia l'unico guru della rete a possedere e ad aver letto questo libro».

Costituzione anarcosindacalista? Tornerò tra poco su questo punto. Ma procediamo nella lettura: «Nell'universo morale di Gianroberto Casaleggio la gente dovrebbe esprimere sui blog in rete la volontà e il bisogno di cambiamento. E i funzionari eletti dovrebbero considerarsi umili dipendenti di questi costituenti elettronici. (…) Io vengo dal Texas e non mi sognerei di offrire agli italiani alcun consiglio politico. Non pretendo di capire la vostra politica e non so davvero molto del vostro sistema di governo. Tuttavia mi è molto chiaro quello che Casaleggio sta facendo in Italia. Vuole liberarsi dell'intermediazione dei partiti e dei media convenzionali, collegarsi direttamente agli elettori, usare il crowdsourcing e spingerli a candidarsi e votarsi da soli, usando le piattaforme di Casaleggio. (…) Ma non c'è nulla di nascosto, di misterioso o di magico in tutto questo. Il suo attivismo digitale probabilmente è la cosa meno misteriosa della politica italiana».

Un libertario, dunque? «Quando gli ho chiesto se nella vita pubblica ci fossero altri come lui, persone che consideri suoi pari, ci ha dovuto pensare su intensamente. Alla fine ha nominato il fondatore di Wikileaks Julian Assange e il teorico e organizzatore dei gruppi di protesta Occupy David Graeber». Quest'ultimo, notoriamente, sedicente anarchico.

Come il lettore può facilmente constatare, c'è molto materiale su cui sviluppare considerazioni.

Innanzitutto, come ho più volte sostenuto, anche pubblicamente, non concordo sull'affermazione che il Movimento 5 Stelle non sia un partito politico. Al contrario, a mio modo di vedere, è uno dei pochi partiti esistenti oggi in Italia. Lo affermo, sia ben chiaro, senza attribuire al termine "partito" alcun significato negativo (per quanto mi riguarda, non avrei alcun problema a definire "partito", così come faceva Errico Malatesta, anche il movimento anarchico…).

Il Movimento 5 Stelle è un partito in quanto si è dotato di un programma politico (a differenza di molte altre forze presenti in parlamento, ridotte ormai a comitati d'affari) nonchè in quanto, al momento di prendere le decisioni che lo riguardano (e a scegliere i suoi "portavoce"), a votare sono soltanto gli iscritti e non, come avviene nelle ridicole "primarie" organizzate da altri sedicenti partiti, chiunque passi di lì.

E' poi discutibile l'affermazione in base alla quale non avrebbe leader. E questo non tanto perché Beppe Grillo è stato "costretto", dalla legislazione vigente in materia elettorale, a nominarsi "capo politico" del Movimento 5 Stelle, ma perché il suo ruolo, in diverse occasioni, è sembrato andare un po' oltre a quello del semplice "garante" del rispetto delle regole liberamente accettate dagli iscritti.

Ciò non significa, naturalmente, che i fondatori non siano ideologicamente vicini alle posizioni libertarie: Beppe Grillo, notoriamente, era grande amico di Fabrizio De André, che è sempre stato (a modo suo) anarchico. Quanto a Casaleggio, a quanto pare, rivendica un'affinità con David Graeber, pensatore spesso confuso e contraddittorio che tuttavia, da un bel pezzo, si dichiara anarchico (e tale viene considerato dai settori sedicenti ortodossi del movimento).

Ma vengo ora alla questione che mi interessa mag-

giormente: il riferimento alla Carta del Carnaro.
Mi fa molto piacere che Casaleggio l'abbia letta, così come mi fa piacere che sappia che fu redatta (in prima stesura) con il contributo fondamentale di Alceste De Ambris il quale, uscito dall'organizzazione su posizioni interventiste, era stato precedentemente segretario nazionale dell'Unione Sindacale Italiana. Mi dispiace invece che la Carta venga definita (equivoco nel quale cadono anche alcuni libertari) una "costituzione anarcosindacalista". Infatti, anche spogliandola dalle buffe frasi con la quale fu condita, nella stesura finale, da Gabriele D'Annunzio, la Carta del Carnaro risulta sì straordinariamente moderna (per l'epoca nella quale venne scritta) ma di certo non anarcosindacalista e, a leggerla attentamente, neppure socialista e libertaria.
Molto chiaro in tal senso è l'articolo IX, dedicato alla proprietà privata: questa infatti non viene abolita, e neppure limitata all'abitazione, all'arredo, agli oggetti d'uso ed agli attrezzi necessari all'esercizio della professione. Ci si limita ad affermare che:
"Lo Stato non riconosce la proprietà come il dominio assoluto della persona sopra la cosa, ma la considera come la più utile delle funzioni sociali.
Nessuna proprietà può essere riservata alla persona quasi fosse una sua parte; né può esser lecito che tal proprietario infingardo la lasci inerte o ne disponga malamente, ad esclusione di ogni altro.
Unico titolo legittimo di dominio su qualsiasi mezzo di produzione e di scambio è il lavoro.
Solo il lavoro è padrone della sostanza resa massimamente fruttuosa e massimamente profittevole all'economia generale".
Affermazioni generiche, non dissimili da quelle contenute nella successiva Costituzione della Repubblica Italiana, e come esse destinate a non avere effetto alcuno.
E se socialista non è, la Carta del Carnaro non è neppure libertaria: potrei dimostrarlo con ricchezza di particolari, ma sarà sufficiente, a tale proposito, riportarne integralmente la parte relativa alla figura del "comandante":
"XLIII - Quando la Reggenza venga in pericolo estremo e veda la sua salute nella devota sintonia d'un solo, che sappia raccogliere eccitare e condurre tutte le forze del popolo alla lotta e alla vittoria, il Consiglio nazionale solennemente adunato nell'Arengo può nominare a viva voce per voto il Comandante e a lui rimettere la potestà suprema senza appellazione.
Il Consiglio determina il più o men breve tempo dell'imperio non dimenticando che nella Repubblica romana la dittatura durava sei mesi.
XLIV - Il Comandante, per la durata dell'imperio, assomma tutti i poteri politici e militari, legislativi ed esecutivi.
I partecipi del Potere esecutivo assumono presso di lui officio di segretarii e commissarii.
XLV - Spirato il termine dell'imperio, il Consiglio nazionale si raduna e delibera di riconfermare il Comandante nella carica, oppure di sostituire in suo luogo un altro cittadino, oppure di deporlo, o anche di bandirlo.
XLVI - Ogni cittadino investito dei diritti politici, sia o non sia partecipe dei poteri della Reggenza, può essere eletto al supremo officio".
Premesso che non mi scandalizzerebbe che una costituzione libertaria prevedesse la figura di un "comandante" eletto dal popolo, limitatamente al tempo necessario per coordinare azioni urgenti, appare evidente che la figura descritta, più che un "comandante", è un vero e proprio "dittatore", dotato della facoltà di disporre per mesi di un potere assoluto e ridurre chiunque altro, nella migliore delle ipotesi, a suo segretario.
Concludendo: sottolineiamo pure l'innegabile modernità di alcuni aspetti della Carta del Carnaro (che attribuisce, tra l'altro, con molti anni di anticipo rispetto alla Costituzione repubblicana, pari diritti a maschi e femmine), nonchè il contributo che, in tal senso, dettero Alceste De Ambris e i suoi seguaci, ma non spacciamola (cosa che, purtroppo, anche alcuni compagni fanno), per costituzione libertaria o, peggio, "anarcosindacalista".

Luciano Nicolini

Gabriele D'Annunzio a Fiume

Alcuni brani dalla Carta del Carnaro

Nelle pagine precedenti è stata citata la Carta del Carnaro, cioè la "Costituzione della Reggenza del Carnaro" proclamata da Gabriele D'Annunzio l'8 settembre 1920. Ne riportiamo alcuni brani:

(…) **Dei fondamenti**

I - Il popolo sovrano di Fiume, valendosi della sua sovranità non oppugnabile né violabile, fa centro del suo libero stato il suo «Corpus separatum», con tutte le sue strade ferrate e con l'intiero suo porto.
Ma, come è fermo nel voler mantenere contigua la sua terra alla madre patria dalla parte di ponente, non rinunzia a un più giusto e più sicuro confine orientale che sia per essere determinato da prossime vicende politiche e da concordati conclusi coi comuni rurali e marittimi attratti dal regime del porto franco e dalla larghezza dei nuovi statuti.

II - La Reggenza italiana del Carnaro è costituita dalla terra di Fiume, dalle isole di antica tradizione veneta che per voto dichiarano di aderire alle sue fortune; e da tutte quelle comunità affini che per atto sincero di adesione possano esservi accolte secondo lo spirito di un'apposita legge prudenziale.

III - La Reggenza italiana del Carnaro è un governo schietto di popolo - res populi - che ha per fondamento la potenza del lavoro produttivo e per ordinamento le più larghe e le più varie forme dell'autonomia quale fu intesa ed esercitata nei quattro secoli gloriosi del nostro periodo comunale.

IV - La Reggenza riconosce e conferma la sovranità di tutti i cittadini senza divario di sesso, di stirpe, di lingua, di classe, di religione.
Ma amplia ed innalza e sostiene sopra ogni altro diritto i diritti dei produttori; abolisce o riduce la centralità soverchiante dei poteri costituiti; scompartisce le forze e gli officii, cosicché dal gioco armonico delle diversità sia fatta sempre vigorosa e più ricca la vita comune.

V - La Reggenza protegge, difende, preserva tutte le libertà e tutti i diritti popolari; assicura l'ordine interno con la disciplina e con la giustizia; si studia di ricondurre i giorni e le opere verso quel senso di virtuosa gioia che deve rinnovare dal profondo il popolo finalmente affrancato da un regime uniforme di soggezioni e di menzogne; costantemente si sforza di elevare la dignità e di accrescere la prosperità di tutti i cittadini, cosicché il ricevere la cittadinanza possa dal forestiero essere considerato nobile titolo e altissimo onore, come era un tempo il vivere con legge romana.

VI - Tutti i cittadini dello Stato, d'ambedue i sessi, sono e si sentono eguali davanti alla nuova legge.
L'esercizio dei diritti riconosciuti dalla costituzione non può essere menomato né soppresso in alcuno se non per conseguenza di giudizio pubblico e di condanna solenne.

VII - Le libertà fondamentali di pensiero, di stampa, di riunione, di associazione sono dagli statuti garantite a tutti i cittadini.
Ogni culto religioso è ammesso, è rispettato e può edificare il suo tempio; ma nessun cittadino invochi la sua credenza e i suoi riti per sottrarsi all'adempimento dei doveri prescritti dalla legge viva.
L'abuso delle libertà statutarie, quando tenda a un fine illecito e turbi l'equilibrio della convivenza civile, può essere punito da apposite leggi; ma queste non devono in alcun modo ledere il principio perfetto di esse libertà.

VIII - Gli statuti garantiscono a tutti i cittadini d'ambedue i sessi: l'istruzione primaria in scuole chiare e salubri; l'educazione corporea in palestre aperte e fornite; il lavoro remunerato con un minimo di salario bastevole a ben vivere; l'assistenza nelle infermità, nella invalitudine, nella disoccupazione involontaria; la pensione di riposo per la vecchiaia; l'uso dei beni legittimamente acquistati; l'inviolabilità del domicilio; l'habeas corpus; il risarcimento dei danni in caso di errore giudiziario o di abusato potere.

IX - Lo Stato non riconosce la proprietà come il dominio assoluto della persona sopra la cosa, ma la considera come la più utile delle funzioni sociali.
Nessuna proprietà può essere riservata alla persona quasi fosse una sua parte; né può esser lecito che tal proprietario infingardo la lasci inerte o ne disponga malamente, ad esclusione di ogni altro.
Unico titolo legittimo di dominio su qualsiasi mezzo di produzione e di scambio è il lavoro.
Solo il lavoro è padrone della sostanza resa massimamente fruttuosa e massimamente profittevole all'economia generale.

X - Il porto, la stazione, le strade ferrate comprese nel territorio fiumano sono proprietà perpetua incontestabile ed inalienabile dello Stato.
E' concesso - con un Breve del Porto franco - ampio e libero esercizio di commercio, di industria, di navigazione a tutti gli stranieri come agli indigeni, in perfetta parità di buon trattamento e immunità da gabelle ingorde e incolumità di persone e di cose.

XI - Una Banca nazionale del Carnaro, vigilata dalla Reggenza, ha l'incarico di emettere la carta moneta e di eseguire ogni altra operazione di credito.
Una legge apposita ne determinerà i modi e le regole, distinguendo nel tempo medesimo i diritti gli obblighi e gli oneri delle Banche già nel territorio operanti e di quelle che fossero per esservi fondate.

XII - Tutti i cittadini d'ambedue i sessi hanno facoltà piena di scegliere e di esercitare industrie professioni arti e mestieri.
Le industrie iniziate e alimentate dal denaro estraneo e ogni esercizio consentito a estranei troveranno le loro norme in una legge liberale.

XIII - Tre specie di spiriti e di forze concorrono all'ordinamento al movimento e all'incremento dell'università: i Cittadini; le Corporazioni; i Comuni.
XIV - Tre sono le credenze religiose collocate sopra tutte le altre nella università dei Comuni giurati: la vita è bella, e degna che severamente e magnificamente la viva l'uomo rifatto intiero dalla libertà; l'uomo intiero è colui che sa ogni giorno inventare la sua propria virtù per ogni giorno offrire ai suoi fratelli un nuovo dono; il lavoro, anche il più umile, anche il più oscuro, se sia bene eseguito, tende alla bellezza e orna il mondo.
(…)

Ancora sulla situazione siriana

Un vecchio amico del Passatore ha risposto al suo scritto pubblicato sullo scorso numero di Cenerentola. Di seguito riportiamo, nell'ordine: l'articolo originale, la risposta di Luigi Brizzolara, un ulteriore commento del Passatore.

Siria: Quante "pentole strategiche"!

Le mitiche "pentole strategiche" americane di cui parlavo sul numero 158 di *Cenerentola* stanno diventando dei veri e propri vasi di Pandora.
Se mi chiedessero di riassumere la situazione medio-orientale in una frase direi: "se tutto va bene siamo rovinati". In questi mesi abbiamo assistito ad un'involuzione della compagine dei sedicenti resistenti, che per inciso non hanno mai brillato per democraticità e laicità se non un'infima minoranza ridotta al silenzio o eliminata fisicamente (non solo dall'esercito regolare, ci tengo a precisare). L'E.L.S è ormai un'armata brancaleone: inizialmente gestito in condominio da U.S.A., Francia, Inghilterra ed Israele e soprattutto Turchia, ora pare abbandonato a se stesso, senza fondi, senza armi e ciò che è più grave con uno sponsor politico un pochino traballante, la Turchia del neo-sultano Erdogan che ha altro a cui pensare. A ciò si aggiunga la dichiarazione di Jabhat al-Nusra, costola nata a margine dell'E.L.S. ormai divenuta maggioritaria rispetto all'organizzazione madre[1], che avrebbe fatto sapere ai vertici "resistenti" di restare in Turchia poiché se fossero ritornati in Siria i fondamentalisti li avrebbero sgozzati. E vai con la "pentola strategica"!
Lo spostamento del baricentro verso Jabhat al-Nusra ha di fatto stroncato ogni possibilità di transitare il paese verso un post-Assad pacifico, molto più verosimile il ripetersi di un incubo talebano proprio a due passi da casa nostra. Jabhat al-Nusra, oltre a creare uno stato permanente di terrore per sottomettere la popolazione (fatevi un giro su youtube... provare per credere!), ha iniziato a coagulare attorno a sè una vera e propria internazionale del terrore: oltre al famigerato Esercito Libero Iracheno di cui ho già parlato su queste colonne, adesso si è aggiunta un'altra formazione terroristica sunnita libanese guidata dallo sceicco Ahmad al-Assir che nei pressi di Sidone il 24 giugno ha ucciso 12 soldati[2]. Attenzione! Perché proprio ora questa recrudescenza settaria in Libano? Ritengo che ciò si debba al tentativo di bilanciare le forze in campo: da circa un mese la formazione sciita di Hezbollah sta combattendo contro i terroristi sunniti conquistando una città dopo l'altra (si noti che il primo terrorista islamico italiano, tal Giuliano Ibrahim Delnevo[3], sarebbe stato eliminato proprio in una zona in cui infuriavano i combattimenti contro Hezbollah), quindi la logica impone di impegnare le milizie sciite in casa propria. Altra "pentola strategica"!
Un altro fattore di destabilizzazione dell'area è l'intervento dell'Iran che sta preparando l'invio di 4.000 elementi d'élite dei Pasdaran per dare man forte alle truppe di Assad[4]. Altra "pentola strategica"!
A questo punto secondo logica verrebbe da dire che i soliti amici della democrazia armeranno, come d'altra parte fanno già da anni, la formazione terroristica sunnita Jundallah che per la cronaca ha ucciso il 23 giugno 11 turisti in Pakistan[5]. Quindi prossima "pentola strategica"?
Insomma l'Occidente, o meglio gli U.S.A. e gli askari europei, stanno facendo del loro meglio per destabilizzare tutta la regione e francamente ritengo che la situazione sarebbe molto peggiore se all'ultimo G8 di Belfast non si fosse assistito ad un muro contro muro fra U.S.A. e Russia sulla questione siriana[6]. Quindi non deve stupire che pochi giorni dopo a Doha la conferenza degli "Amici della Siria" sia pervenuta ad un protocollo d'intesa con, testuali parole dello sceicco fondamentalista qatariota al-Thani, "decisioni segrete"[7] che di fatto rendono carta straccia le decisioni prese durante il consiglio dei ministri degli esteri U.E. del 27 maggio scorso in cui non veniva rinnovato l'embargo sulle armi alla Siria[8]. Infatti le "decisioni segrete", che segrete non sono, prevedono il rifornimento di armi, provenienti dalla Libia (ma guarda!), alla sedicente resistenza, ma con la solenne promessa che non finiranno nelle mani dei fondamentalisti[9]. E vai con un altro "pentolone strategico"!
Che di fatto rende assolutamente inutile la conferenza di pace di Ginevra, la seconda in questa città, in virtù del permanere del muro contro muro U.S.A.- Russia e del riarmo unilaterale degli occidentali ai "resistenti".
Secondo il mio modesto parere cosa accadrà: continuerà la guerra di logoramento fra lealisti e "resistenti", almeno per qualche mese, fino a che i "resistenti" potranno avere man forte da un folto gruppo di jihadisti che ormai da due anni si addestra in Giordania; a quel punto è plausibile la spaccatura del paese in due entità distinte: i sunniti al Sud creeranno uno stato talebano; alawiti, sciiti e cristiani superstiti arroccati nel Nord del paese verosimilmente continueranno nel solco della repubblica laica, opzione già ventilata da Hafez al-Assad negli anni '80 come ebbi a scrivere. In questa fase ignoro se i kurdi avranno uno stato indipendente o una larga autonomia sul modello iracheno.
L'attuale situazione impone anche una riflessione sulle posizioni della sinistra di casa nostra circa il conflitto siriano. Se è ovvio che il "terzoposizionismo" ed estrema destra sono schierati acriticamente con Assad, la sinistra procede in ordine sparso creando una polarizzazione fra contrari e favorevoli alla "resistenza": ad esempio il 15 giugno si è svolta una manifestazione "resistenziale" a Roma, fortunatamente semideserta, in cui fra i firmatari spiccavano l'Unicobas, l'Associazione Antirazzista 3 febbraio e il P.C.d.L; in tal senso è mirabile, seppur condivisibile solo in parte, la lettera aperta del comunista siriano Ouday Ramadan in risposta alle posizioni "resistenziali" di Paolo Ferrero[10].
Detto ciò, se è vero che i pochi anarchici siriani sembrano collaborare con l'E.L.S., ammesso che siano ancora vivi, non sono certo nella posizione di poter modificare le posizioni fondamentaliste attualmente maggioritarie; visto e considerato che un focolaio jihadista militante in una posizione strategica come la Siria sarebbe una catastrofe, mio malgrado, con sommo

rammarico e cosciente di quanto sto per affermare, dichiaro apertamente la mia ostilità nei confronti della sedicente "resistenza" siriana. Conseguentemente nella mia individualità oltre ad invitare quei pochi compagni anarchici interessati a questo conflitto a fare altrettanto, sarà mia cura, in ogni sede che riterrò opportuna, scoraggiare posizioni che direttamente o indirettamente sostengano una "resistenza" che di democratico non ha un bel niente.
Una vittoria dei fondamentalisti in Siria, oltre alle evidenti ricadute geopolitiche nefaste, di fatto stroncherebbe ogni possibilità futura di orientare l'opinione pubblica siriana in senso laico, democratico e, ma sarebbe troppo, libertario. Se vincesse Assad, cosa di cui dubito, bene o male continuerebbe a permanere una condizione statolatrica laica che a conti fatti è già un buon punto di partenza rispetto ad uno stato talebano e genocida. Questo è ciò che affermo, convintamente e fieramente.
Per chiarezza

Giorgio Abd el Qader Franchi
(alias Il Passatore)

1
http://www.guardian.co.uk/world/2013/may/08/free-syrian-army-rebels-defect-islamist-group
2
http://www.lettera43.it/cronaca/libano-12-soldati-uccisi-negli-scontri-con-i-salafiti_4367599994.htm
3
http://www.ilgiornale.it/news/interni/quel-ragazzo-italiano-morto-combattendo-nel-nome-allah-928112.html
4
http://www.guerrenelmondo.it/index.php/2013/06/17/iran-liran-inviera-4000-soldati-in-siria-per-aiutare-le-forze-del-presidente-bashar-al-assad/
5
http://www.blitzquotidiano.it/cronaca-mondo/pakistan-terroristi-jundallah-uccisi-10-1600907/
6
http://www.corriere.it/esteri/13_giugno_18/obama-putin-gaggi_46b63cbc-d7a3-11e2-a4df-7eff8733b462.shtml
7
http://www.rainews24.rai.it/it/news.php?newsid=179131
8
http://www.lastampa.it/2013/05/28/esteri/lue-rinnova-le-sanzioni-alla-siria-non-lembargo-per-le-armi-faciR-bSKLGCaVkL4DGnphN/pagina.html
9
http://www.emmabonino.it/news/10791
10
http://byebyeunclesam.wordpress.com/tag/ouday-ramadan/

Rispondendo a Giorgio Franchi Il Passatore

Caro Giorgio,
anche se dopo l'Università ci siamo persi di vista noto che non hai perso il tuo approccio sanguigno a quelle che ritieni cause giuste e da sostenere. Detto ciò mi stupisce molto la tua presa di posizione sulla Siria che alla fine dei conti riflette due pregiudizi che in te sono molto marcati: quello contro il mondo sunnita e quello contro tutta la sinistra che disgraziatamente è non anarchica anche se non antianarchica. Prendo atto di una tua coerenza decennale e granitica in merito, cosa assai rara al giorno d'oggi. Scusa se lo dico ma pare che tu sia caduto in un curioso "errore corridoniano": Corridoni in buona fede si schierò per l'intervento ritenendo molto pericoloso il militarismo prussiano ma così facendo ha perso di vista il punto della situazione, cioè aveva scordato che il problema non erano solo le forze dell'Intesa, ma quella cricca capitalistica che da ambo le parti si arricchiva alle spalle dei poveracci mandati al massacro; tu un secolo dopo commetti un errore simile pensando che il problema sia il fondamentalismo sunnita e non piuttosto il regime baathista con il suo settarismo alawita che ha reso gli esterni alla setta cittadini di serie B. Io il 15 giugno ero alla manifestazione per la libertà della Siria e contro il dittatore Assad, confermo che la presenza era molto risicata però è anche vero che in tutta Italia molti compagni che tu conosci bene e come me si sono stupiti, si impegnano in conferenze ed attività di informazione. Tu mi dirai che altrettanto si fa dall'altra parte, però ti faccio notare che fra gli altri trovi anche fascisti, terzoposizionisti, nazional-comunisti e tutte le forme di ibridazioni politiche possibili. Sono marxista convinto, e da marxista convinto affermo che questa lotta di resistenza e liberazione è l'unica carta disponibile da giocare, o la va o la spacca. Il compagno Ouday Ramadan può dire ciò che vuole, ma i report dell'Osservatorio dei diritti umani in Siria parlano chiaro: il governo di Assad sta compiendo un vero e proprio genocidio. Carta canta e le parole volano.
Ti saluto sperando di rivederti rinsavito.

Luigi Brizzolara

Preferisco soprassedere…

Preferisco soprassedere a dissertazioni teoriche su Corridoni, essendo un discorso lungo e comunque limitato ad un periodo ben preciso ed irripetibile della nostra storia. Tralascio altresì ogni commento sulle tue accuse di pregiudizi verso il marxismo e l'Islam sunnita che, seppur vere, sono sempre state ampiamente argomentate con dati oggettivi; chiedermi di non essere prevenuto verso queste due categorie che storicamente hanno massacrato gli sciiti (confessione a cui appartengo) è un po come chiedere ad un ebreo di non essere prevenuto verso i nazisti. Io non ho MAI detto di sostenere la dittatura di Assad, ho semplicemente sostenuto che questa resistenza alla dittatura di Assad non porterà nulla di buono al paese. Le tue argomentazioni sottendono un male tipicamente di sinistra nella valutazione degli eventi estranei al mondo occidentale: il manicheismo, male comune tanto all'autoritarismo marxista quanto all'anarchismo. Non è pensabile ritenere che questo sia buono e quello cattivo aprioristicamente, tanto per prendere posizione con argomentazioni al limite del fantapolitico. In tal senso è illuminante la posizione espressa nel comunicato del PCL titolato "Il PCL a fianco della rivoluzione siriana"[1], che cerca con artifici linguistico-ideologici assai arditi di giustificare l'ingiustificabile in base ai dati oggettivi. Il manichei-

smo sinistrorso, oltre che di incapacità interpretativa, è indicativo anche di un'ignoranza diffusa: ad esempio tu citi i dati diffusi dall'Osservatorio dei diritti umani in Siria ma, se ti fossi minimamente informato, sapresti che tale organizzazione è solo virtuale ed è formata da una sola persona, un autorecluso che si firma Rami Abdulrahman (probabilmente uno pseudonimo[2]), londinese di adozione, che da oltre tredici anni non mette piede in Siria e passa la giornata a reperire notizie nel web da chissà quali fonti[3]. L'unico punto su cui concordo è il fatto che nelle manifestazioni antiresistenziali è possibile imbattersi in soggetti politicamente inquietanti (Stato & Potenza, Casa Pound, ecc.) e politicamente contrari a tutto ciò che è il sentire anarchico e/o libertario. A questo punto però mi chiedo che senso avrebbe per me manifestare a fianco di stalinisti, trotskisti, sinistra liberal e smaccatamente filo atlantista e fondamentalisti sunniti a favore dei resistenti che vogliono cacciare un dittatore per creare un incubo talebano.

Dopo la Siria, toccherà all'Iraq che di fatto si sta già preparando alla guerra civile, poi alla Giordania e per finire alla Turchia. Una volta trasformato il Medio-Oriente in un santuario del terrore come il Nord-Africa, il trampolino di lancio verso l'Europa sarà approntato, con sommo piacere degli yankees pentolari.

Il Passatore

[1] http://www.pclavoratori.it/files/index.php?c3:o3374

[2] http://en.wikipedia.org/wiki/Syrian_Observatory_for_Human_Rights

[3] http://www.ilmondo.it/esteri/2013-04-10/siria-chi-c-dietro-osservatorio-siriano-diritti-umani_232643.shtml

Un ulteriore contributo

Sempre a proposito della situazione del Vicino Oriente, ci è stato consigliato, da Donato Romito, un lungo articolo di Felipe Ramirez pubblicato sul sito www.anarkismo.net

Ne riportiamo un breve brano riferito alla situazione siriana:

«Il governo autoritario del partito Baath, al potere dal '60 e che ha il volto di Bashar Al-Assad - membro della minoranza sciita "alauita" ed alleato di altre minoranze religiose - si è caratterizzato come nel caso della Libia per il mantenimento di un tenore di vita superiore alla media regionale. Tuttavia, ciò non ha impedito che dal 2011 diverse forze cominciassero a lottare per le riforme democratiche, passando rapidamente a richieste volte a integrare nella struttura di potere la maggioranza sunnita, influenzata dai liberali in esilio in Occidente.

Sebbene la repressione sia stata come sua abitudine la prima reazione del regime, nel mese di agosto dello stesso anno il governo aveva annunciato una serie di riforme radicali che sarebbero stato attuate nel medio termine, tra cui un sistema pluripartitico, le elezioni parlamentari e la creazione di una nuova costituzione - adottata nel febbraio 2012, compresa l'abrogazione della disposizione che definiva il partito Baath come "partito guida della società e dello Stato" -. Nonostante ciò, l'opposizione riunita nel Consiglio Nazionale Siriano, che riunisce le forze di opposizione più liberali e le forze radicali islamiche, decise di passare ad un confronto militare con il governo, contando sul sostegno della Turchia, del Qatar e dell'Arabia Saudita ed in modo velato anche della NATO e degli Stati Uniti, senza dimenticare le forze di opposizione dell' "Esercito Libero di Siria" di stanza in Giordania. Nonostante i servizi di intelligence occidentali e la stampa avessero dato per sconfitto il governo in numerose occasioni, il forte sostegno della Russia - a differenza del suo atteggiamento morbido nel caso della crisi in Libia - e l'aumento degli aiuti militari dall'Iran e soprattutto del partito-milizia Hezbollah hanno permesso al governo di riconquistare l'iniziativa politica e militare. Lentamente il governo ha recuperato territori contro un'opposizione che ogni giorno sembra meno democratica e meno unita, e sempre più dominata da organizzazioni salafite e perfino da membri di Al-Qaeda.

Ma il governo - col sostegno sciita - e l'ELS - con il sostegno alla monarchie del Golfo e della NATO - non sono le uniche forze opposte nella crisi siriana. Accanto a questi contendenti si è affermata in modo potente la sinistra curda rappresentata dal Partito di Unione Democratica PYD e dalla organizzazione sorella del PKK.

Attualmente è possibile dire che l'imperialismo nella regione lotta instancabilmente per reinsediarsi come attore importante, difendendo i suoi interessi attraverso vari alleati che vanno dai governi regionali a forze politiche "usa e getta" come i Fratelli Musulmani o il radicalismo salafita, legato ad Al-Qaeda - con il quale anche se è in "guerra" dal 2001 ha mantenuto l'alleanza durante la guerra in Afghanistan contro i sovietici.

In questa offensiva l'asse sciita ha cercato di reagire ricostruendo le sue alleanze regionali – soprattutto guardando alla Russia - rafforzando il governo siriano con il sostegno militare soprattutto da parte di Hezbollah e dell'Iran di fronte alla recrudescenza degli attacchi, sottraendo appoggio interno all'opposizione attraverso la predisposizione di riforme politiche e la tutela delle minoranze e dei vari settori sociali a fronte della violenza settaria dei gruppi salafiti.

In questo scenario i curdi, che costituiscono circa il 10% della popolazione del paese, hanno lanciato un processo rivoluzionario, che non si è scontrato direttamente con il governo, ma che gli ha permesso di generare un governo autonomo nel nord e nel nord-est del paese, comprese zone di confine con l'Iraq e la Turchia, e i pozzi di petrolio nella zona di Hasakah». *(traduzione FdCA)*

Venezia 70

Festival del discount o palestra per autori non per forza paludati? Senza troppi giri di parole è questo il quesito che aleggia intorno alla Settantesima edizione del Festival di Venezia. Quesito di cui, chiudendo la manifestazione il 7 settembre, quando leggerete questo articolo avrete già la risposta, perlomeno ufficiale, anche se ultimamente i quotidiani relegano il festival alle notizie di costume e finiranno per contare le pieghe del vestito di Scarlett Johansson senza sprecare una riga per il film di cui è protagonista (**Under the skin**, di Jonathan Glazer, nel ruolo di un'aliena).

La domanda è lecita perché, mai come quest'anno, il Concorso pullula di nomi non particolarmente noti, vere e proprie scommesse, come tali con un forte rischio annesso. La scelta del direttore Alberto Barbera potrebbe dipendere essenzialmente da due ragioni: optare finalmente per la sperimentazione, come ogni festival che si rispetti dovrebbe fare, cercando di scoprire il nuovo senza limitarsi, come il più delle volte accade, a celebrare il noto. Ma le motivazioni potrebbero anche essere meno nobili e collegate ai tagli ai finanziamenti che hanno imposto drastiche riduzioni nel budget a disposizione. Sta di fatto che gli assenti eccellenti sono tanti: da Lars von Trier con il suo pornografico "Nymphomaniac", a "12 Years a Slave" di Steve McQueen, con Michael Fassbender e Brad Pitt, per non parlare di "August: Osage County", con tanto di Meryl Streep e Julia Roberts. Opere, ad eccezione del film di von Trier, che saranno presentate invece al Festival di Toronto, da sempre antagonista di Venezia perché temporalmente quasi parallelo (dal 5 al 15 settembre).

Attenendoci a ciò che il festival offre, comunque, di film stuzzicanti e per ogni palato ce ne sono parecchi, a partire dall'apertura col botto grazie a **Gravity** di Alfonso Cuaron, che porterà al Lido Sandra Bullock e George Clooney. Quanto agli altri, la curiosità è soprattutto per **Tom at the Farm**, del giovanissimo canadese Xavier Dolan, che a soli 24 anni è considerato uno dei cineasti più brillanti del mondo. La storia verte sul dramma di un ragazzo che viaggia verso un paesino rurale del Quebec per un funerale e scopre che nessuno conosce il suo nome e la relazione che ha con la persona deceduta. Da qui il contrasto tra città e campagna e, soprattutto, un'analisi molto tagliente delle relazioni umane.

Se sarà gloria lo scopriremo, per Xavier Dolan come per i tanti che per dieci giorni affolleranno l'immaginario di chi ama il cinema. Tra questi non possiamo certo dimenticare la squadra nostrana: Gianni Amelio con la commedia **L'intrepido**, l'artista Emma Dante, che debutta nel cinema con la trasposizione del suo romanzo **Via Castellana Bandiera**, e Gianfranco Rosi, che entra in Concorso con **Sacro GRA**, un documentario, che si annuncia molto visionario, sul Grande Raccordo Anulare di Roma. Ed è questa la vera novità del festival, sdoganare il documentario come forma d'arte e di intrattenimento. Al film di Rosi si affianca infatti, sempre in Concorso, anche quello del premio Oscar Errol Morris sulla controversa figura del più giovane (sotto la presidenza Ford) e più anziano (sotto la presidenza Bush Sr.) segretario alla difesa dell'amministrazione federale americana: **The Unknown Known: The Life and Times of Donald Rumsfeld**. In un periodo dove l'omologazione impera, qualcosa sta cambiando e riscontrarlo nel programma di un festival non può che fare piacere.

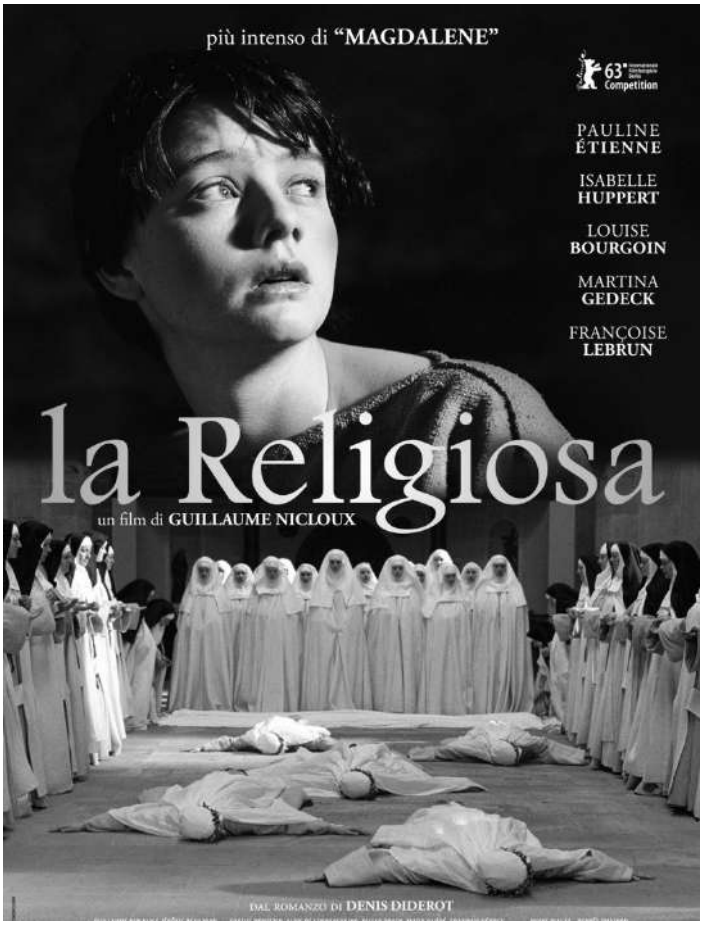
Luca Baroncini

Alberto Barbera (a destra) con Giulio Base (a sinistra) e Tiziana Rocca (con un singolare abbigliamento). (foto Luca Baroncini)

La religiosa

di Guillaume Nicloux
con Pauline Etienne,
Martina Gedeck,
Isabelle Huppert,
Louise Bourgoin

Il soggetto non è nuovo. L'ispirazione letteraria è infatti il romanzo di Dennis Diderot del 1758 basato su un autentico caso giudiziario (edito prima come "La religiosa" e successivamente come "La monaca") e anche il cinema se ne è già occupato, nel 1966, attraverso "Suzanne Simonin la religiosa", di Jacques Rivette . La versione del francese Guillaume Nicloux aggiorna il



racconto ai tempi non limitandosi a un inevitabile anticlericalismo, ma trasformando il cammino della protagonista Suzanne in una ricerca di autonomia e libertà nel rispetto della fede religiosa, che le appartiene in modo, però, non totalizzante.

Ma veniamo alla storia, incentrata sul destino monacale imposto a una giovane e vivace ragazza da parte della famiglia per coprire il frutto di una relazione illegittima. L'incolpevole fanciulla prova ad adattarsi alla volontà dei genitori, ma quando si rende conto che la sua natura la porta altrove, farà di tutto per seguire il proprio sentire nonostante i forti ostacoli che dovrà affrontare e superare. Il film segue con intensità il doloroso percorso della protagonista, fatto di rabbia, sofferenza, privazioni e umiliazioni, attento a non trasformarla in un'eroina ideologica.

Denis Diderot (1713-1784)

La forza della sceneggiatura è proprio nell'umanità messa in scena, lontana dagli stereotipi e dai tipici sotterfugi narrativi con cui si induce a parteggiare per un personaggio forzandone i tratti caratteriali e il contesto in cui si muove. Suzanne, proprio perché animata da una spiritualità sincera, capisce che l'assenza di vocazione è un inganno verso se stessi e gli altri e la sua personale via crucis la porterà a cercare un'autonomia nei confronti di chi vuole imporle una condotta di vita in contrasto con le sue naturali, e imprescindibili, inclinazioni.

Misurato, rigoroso nella messa in scena, che si affida a luoghi reali e non a set ricostruiti, il film punta, anche attraverso i costumi, all'espressività dei volti e lascia fuori scena i dettagli più pruriginosi o violenti, curandone soprattutto le implicazioni psicologiche. Unica sbavatura la madre superiora interpretata da Isabelle Huppert, un po' troppo prevedibilmente sopra le righe. Sorprendente, invece, l'espressività della giovane protagonista Pauline Étienne, impegnata in una prova recitativa tutt'altro che semplice.

(foto Luca Baroncini)

Sulla resa emotiva del film, e sull'impronta non punitiva adottata, ha sicuramente inciso la formazione del regista, religioso, deciso ad entrare in seminario in giovane età, scelta poi abbandonata, e profondamente segnato durante l'adolescenza proprio dal romanzo di Diderot.

Luca Baroncini

Martina Guerrini, Donne contro

Ribelli, sovversive, antifasciste

Milano,
Zero in condotta, 2013

Una storia, anzi meglio una storiografia, che non si rifaccia alle fonti primarie non è tale: ecco allora come le stesse fonti, per delle "ribelli", "sovversive" e "antifasciste", come da sottotitolo emblematico di questo volume, stiano necessariamente nel Casellario Politico Centrale.

Donne in epoca fascista, quindi oltremodo ricattabili anche sul piano della morale corrente all'epoca, sempre disposta a giustificare, anzi meglio ad esaltare, le avventure sessuali (più che amorose) dei maschi, e a censurare, invece, ogni minima "trasgressione" (diremmo meglio spazio di libertà) da parte femminile. E difatti, quasi sempre, sulle donne di cui nel volume si tratta, dalle più raffinate intellettuali alle "semplici operaie", per non dire delle "prostitute" (anch'esse repertoriate nel volume), il giudizio censorio è rivolto sia alle attività sovversive sia anche ai comportamenti, inquadrati con grande rigidità, in una (a suo modo coerente) doppia morale: quella paradossalmente sbugiardata da due maschi libertari, Pierre Joseph Proudhon e Georges Sorel (che però ne traevano, per entrambi i generi, conseguenze francamentente castranti, imponendo a tutti un rigorismo degno di un convento).

Dove si ha un paradosso ulteriore: Mussolini, lettore abbastanza affrettato, ma a suo modo più che ammiratore di Sorel, non ne trae alcuna conseguenza, incrudelendo, anzi, la doppia morale, con affermazioni, entrambe degli anni Trenta del Novecento, quali "La donna deve obbedire. La mia opinione della sua parte nello Stato è opposta ad ogni femminismo", oppure "Resta provato essere il femminismo esagerato nient'altro che del chiaro e preciso antifascismo".

In altri termini, la donna va bene se sta in casa, se "non rompe con la politica" e soprattutto se è moglie fedele e fattrice di tante baionette per la patria, dove chiaramente i mezzi anticoncezionali erano rigorosamente banditi.

La "non sottomissione", come giustamente si esprime Martina Guerrini, è in questo caso "salvaguardia di un sé integro, refrattario all'autorità e all'autoritarismo" e costituente "legami forti e tenaci, capaci di spiegare meglio l'esigenza di pretendere pari accesso all'atto finale insurrezionale, piuttosto che non una formale educazione militaresca alla difesa della patria".

Eugen Galasso

Alessandro Affortunati, Fedeli alle libere idee

Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza

Milano,
Zero in condotta, 2012

Storico della Resistenza, Affortunati, che studia soprattutto il movimento anarchico, ci descrive, con riferimento al periodo a cavallo tra Otto e Novecento, un movimento composto da personaggi tra loro diversi per formazione e professione, ma sostanzialmente compresi in un ambito oscillante tra quello degli artigiani e quello della componente che Marx chiamava "Lumpenproletariat" (letteralmente "proletariato degli stracci") che i socialisti di formazione marxiana disprezzavano.

In epoca successiva, cioè dopo la Prima Guerra Mondiale, gli anarchici pratesi saranno soprattutto attivi tra gli Arditi del Popolo, in perenne lotta con i fascisti, e più tardi nelle formazioni partigiane.

Ancora una volta, partendo dall'esempio pratese, sono ricostruibili le "evoluzioni" di un movimento magmatico che presenta in sé contraddizioni non sempre solo definibili come feconde.

Eugen Galasso

Attente al lupo

da Adamo ed Eva a Maria Cassi

di e con Maria Cassi (anche regia)
con Marco Poggiolesi alle musiche in scena

Se ben guardiamo, ogni spettacolo di Maria Cassi contiene tutti gli altri, come nelle scatole cinesi o nelle bambole matrioska; per chiarire l'immagine, che rischia di rimanere pura metafora, bisogna dire che ogni spettacolo approfondisce problematiche già presenti negli spettacoli precedenti. Così qui il tema della paura della morte, inculcato da madri e padri (soprattutto le prime) ai bambini e adolescenti negli anni Sessanta e Settanta del Novecento (generazione cui appartiene anche Maria Cassi) viene ripreso e ampliato. Senza che ci sia bisogno di alcuna citazione, si capisce il perché della rivoluzione sessuale di quegli anni, annunciata in un'opera come "Life against the Death" (1959, in italiano "La vita contro la morte"), dopo che meno di un lustro prima Herbert Marcuse aveva scritto "Eros and Civilization" (Eros e civiltà).

La sessualità, intesa nel senso più ampio e non certo solo genitale, diviene emblema della vita, contro la minaccia della morte, sempre brandita dalle religioni e soprattutto da chi le intende integralisticamente, con il "memento mori" (= ricorda che devi morire) quale spauracchio invitante alla castità, alla "prudenza", al quieto vivere, possibilmente senza mai interessarsi di politica, senza mai "fare storie", senza un briciolo di ribellione all'esistente...

Ecco allora che, a parte la sequenza di espressioni (ornitologiche e zoologiche) designanti gli organi sessuali primari femminili e maschili, Maria rimpiange la beata (non beota!) innocenza delle ragazzine in hot-pants con la vita davanti e le relative utopie (di vita prima che politiche).

Detto così, sembra quasi un trattato teorico, invece no, per nulla: con la sua mimica irresistibile, Maria ci mostra le degenerazioni "machiste" di uomini e donne ("las machonas", le mache ad ogni costo...) appunto dai mitici progenitori in poi, e ci mostra anche, con humor mai blasfemo ma neanche troppo ossequioso del Creatore (?), come "costui" abbia avuto un'idea un po' stravagante della perfezione, dando la stura alla "guerra dei due generi" (gli altri, qui, non vengono contemplati) che si è espressa in tante sfaccettature, in tanti modi d'essere anche quasi esclusivamente caricaturali.

Maria Cassi, che apre e chiude lo spettacolo con sue poesie relative alla paura del palcoscenico, subito superata ed eclissata dalla gioia di recitare, condividendo comicità e dramma, "amori e miserie" (Paul Fort) con gli spettatori, non omette di cantare, con l'ottima collaborazione del maestro Marco Poggiolesi, in una sorta di medley di canzoni dei Beatles e di Lucio Battisti; indugia poi anche a cantare la canzone di Lucio Dalla intitolata, "Attenti al lupo" (ma anche alle lupe, ci ricorda) e "Sei grande", canzone clou di Mina, con Fabio Picchi, il marito, che irrompe da uno schermo.

Considerazioni sul tempo che passa e la Cassi che esordisce anche suonando la tromba. Ancora una volta un "en plein" assoluto, eccelsa sintesi di corpo e mente, presenza scenica e pastiche fonetico, dove tale sintesi, a differenza di altro teatro, decisamente inutile, è sempre "significante". Ma è anche da rilevare che in meno di una settimana lo spettacolo, a una visione ripetuta, è completamente cambiato, non diremo come per non togliere la sorpresa, ma certo in alcuni snodi fondamentali. Che si dia più peso a una canzone, o a un tema (l'ironia della Cassi sul "diavolo della Tasmania", notoriamente animale che non è proprio espressione di bellezza...), cambia le cose, ancora una volta a conforto della tesi per cui lo spettacolo teatrale è "work in progress", sia per il fatto notorio che nelle repliche una scena non sarà mai del tutto uguale a quella delle repliche precedenti, sia perché l'attore, in specie se anche autore e regista, ripensa lo spettacolo e lo rilegge anche proprio nel "playing the play" (fare lo spettacolo).

Eugen Galasso

Ribellarsi e mobilitarsi subito è un fatto necessario

«Con l'approvazione definitiva da parte del consiglio dei ministri della proroga a tutto il 2014 del blocco degli stipendi, degli scatti e del tetto delle risorse destinate alla contrattazione integrativa si inasprisce ulteriormente la persecuzione e l'accanimento contro i dipendenti pubblici.

Ciò che emerge inoltre dalla pubblicazione dell'ARAN di questi giorni in merito al rapporto sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici è un quadro disastroso, frutto di una politica devastante fatta di tagli; essa documenta che dal 2011 si sono persi circa 120.000 posti di lavoro e le retribuzioni sono diminuite del 5%.

Siamo sempre stati convinti ed abbiamo sempre sostenuto che il problema di tale scempio è la gestione disastrosa della pubblica amministrazione, che da sempre ha scaricato tuttavia ogni colpa sui lavoratori, partendo nella sua più totale brutalità dall'ex ministro Brunetta.

Nonostante i sacrifici imposti ai lavoratori, la spesa pubblica tuttavia continua a salire. A renderlo noto questa volta è il rapporto della Ragioneria generale dello Stato, pubblicato il 31 luglio. L'aumento annuale della spesa pubblica è del 2,7%.

L'USI – AIT ribadisce che si dovrebbe agire sulle esternalizzazioni e sulle consulenze, le quali molto spesso sono di dubbia efficacia e trasparenza, sugli appalti e soprattutto distruggendo e abolendo la corruzione che spesso circonda l'affidamento dei lavori nelle aziende pubbliche. Si preferisce come sempre colpire invece i lavoratori e tagliare i servizi ai cittadini privatizzando tutto ciò che è bene pubblico. L'USI – AIT chiama i lavoratori ed i cittadini alla ribellione, alla mobilitazione ed alla lotta contro questo sistema marcio e mafioso messo in atto dallo stato. L'USI chiama alla ribellione e alla mobilitazione per difendere il diritto alla salute e la sanità pubblica e per cambiare radicalmente il sistema sanitario».

(per la segreteria nazionale USI – AIT sanità)
Lusi Corrado

Per informazioni e contatti
tel. 331 6329028
fax 05579447116
usisanita.segreterianazionale@gmail.com

Le proposte della CUB

Milano 9-7-2013

«C.A. Maurizio Sacconi
Presidente Commissione Lavoro, previdenza sociale Senato

Ai Componenti la Commissione Lavoro, previdenza sociale Senato

(…) La Cub ritiene che per aumentare l'occupazione sia necessario attuare le uniche misure concrete oggi possibili destinando a questo le necessarie risorse pubbliche.

Tre sono i terreni su cui intervenire immediatamente:
1) ripartire il lavoro esistente riducendo di 4 ore l'orario di lavoro settimanale, a parità di salario, per dare occupazione subito a 1 milione di disoccupati;
2) rimozione ed eliminazione dell'amianto e bonifica dei siti inquinati;
3) messa in sicurezza del territorio.

Oltre un milione e settecentomila posti di lavoro in meno in 3 anni attraverso licenziamenti, una disoccupazione giovanile vicina al 40% e la miseria per chi perde il lavoro a 50 anni, centinaia di migliaia senza lavoro e pensione (esodati). Centinaia di milioni di ore di cassa integrazione all'anno con perdite salariali consistenti.

Negli anni passati straordinari aumenti di produttività sono andati ai profitti ed alle rendite e la quota dei salari sul Pil è scesa drasticamente. Per mantenere elevata la domanda, e quindi la crescita economica, si è ricorsi ad un iperbolico processo di indebitamento di famiglie, imprese e Stati che ha portato l'economia capitalistica al collasso, con una forte caduta dell'occupazione, dei livelli di produzione e dei consumi.

Inoltre il progresso tecnologico aveva già permesso ai padroni di produrre quantità sempre maggiori di merci con meno operai (…); invece l'orario di lavoro, in quasi mezzo secolo, è rimasto pressoché invariato, malgrado gli enormi aumenti di produttività. (…)

Le più grandi opere pubbliche di cui ha veramente bisogno l'Italia:

A) Come è riemerso drammaticamente dopo il recente terremoto in Emilia, la messa in sicurezza dell'Italia rimane una delle emergenze prioritarie del Paese. (…)

E' sicuramente questo uno dei più importanti e prioritari investimenti pubblici nel nostro Paese, perché con la messa in sicurezza del territorio, sia quello naturale che quello urbanizzato e produttivo, si darebbe anche la migliore risposta alla necessità di un rilancio economico e occupazionale dell'Italia.

Solo così si avrebbe sicuramente un intervento diffuso sul territorio, ad alta intensità occupazionale, oltre che ad elevata qualificazione professionale.

B) In Italia non c'è solo l'Eternit di Casale Monferrato, l'amianto miete attualmente 3 mila vittime all'anno, ma questo numero aumenterà in modo esponenziale con un picco di vittime tra il 2015 e il 2018. (…)

La bonifica del territorio dall'amianto non rappresenta solo un'esigenza per impedire che continui una strage silenziosa, ma essa rappresenta una formidabile occasione per creare in tempi brevi posti di lavoro. Nel nostro paese sono disponibili competenze e tecnologie per una elevata qualificazione professionale ad alta intensità occupazionale. (…)»

CUB

Pizza sfoglia rovesciata

Ingredienti
(per una pizza)

1 rotolo di pasta sfoglia
3 pomodori rossi - 300 g
1 cipolla di Tropea - 200 g
12 olive senza nocciolo
2 cucchiai di pan grattato
origano oppure salsa al basilico[1]
olio extravergine d'oliva
sale

Lo sguardo verso l'orizzonte, vento, onde, cumulonembi. Tutt'intorno il silenzio. Niente urla, nessun ordine perentorio, nessuna pestata di piedi. Dal piacere del tempo sospeso, che solo le vacanze sanno offrire, la Nostra si lascia portare senza obblighi e doveri. Si alza quando vuole, mangia quando vuole quello che vuole, legge, nuota, corre, sta ferma, ascolta la musica, balla, esce, sta in casa... Libera, finalmente libera dalla famigliastra e libera anche di scegliere cosa cucinare.

Ed ecco una ricetta, facile, veloce e versatile che quest'estate Cenerentola ha fatto più di una volta: la pizza sfoglia rovesciata. La si può preparare in modo semplice oppure affinarla con tocchi ricercati, secondo le occasioni. La si può mangiare appena sfornata oppure fredda.

Pulire la cipolla, tagliarla a fette sottili e "farla sudare"[2] in un tegame con un filo d'olio extravergine di oliva e una presa di sale. Gettare i pomodori in acqua bollente per un minuto, pelarli e tagliarli a fettine circolari, salare. Foderare una tortiera tonda con la carta da forno, irrorarla con un filo d'olio, spolverare con l'origano - in alternativa spalmare due cucchiaini da tè della salsa al basilico - quindi alternare le fette di cipolla a quelle di pomodoro, aggiungere le olive.

Una volta terminata la farcitura si spolvera il tutto con 2 cucchiai di pan grattato, vi si appoggia sopra il disco di pasta sfoglia, lo si punzecchia con una forchetta, lo si rimbocca leggermente lungo la circonferenza e si mette in forno per 20/25 minuti a 180 °C. Terminata la cottura si appoggia un piatto largo sulla teglia appena sfornata, si gira, si toglie delicatamente la carta e... voilà!

Le varianti sono innumerevoli come innumerevoli sono i gusti. Ci si può sbizzarrire: acciughe, capperi, peperoni, carciofini, prosciutto cotto, funghi…. Una regola però c'è: è vivamente sconsigliato l'uso di mozzarella e di qualsiasi formaggio tenero fresco, il siero che durante la cottura potrebbe essere rilasciato rischia di rendere la pasta troppo bagnata. Meglio optare per formaggi semi - duri, tipo la scamorza.

Una variazione particolarmente amata da Cenerentola è la seguente: salsina di cui alla nota 1 però a base di prezzemolo, una macinata leggera di pepe, gamberetti, fettine di formaggio di capra - Sainte-Maure de Touraine -, fette di pomodoro, pan grattato e sfoglia. Per chi desiderasse deliziarsi oltremodo, l'accordo potrebbe essere offerto da un fresco calice di bianco Vouvray...

Annalisa Righi

[1] La salsina si ottiene frullando insieme 150 g circa di foglie di basilico, 3 spicchi di aglio privati dell'anima, olio extravergine di oliva per ottenere una consistenza morbida e una presa di sale. La quantità ottenuta è superiore all'uso per la ricetta di cui sopra ma questo composto si può mantenere in frigo, chiuso in un barattolo, per alcuni giorni.

[2] Cioè farle perdere la sua acqua senza scurirla e seccarla. Questo procedimento permette di ottenere una cipolla dalla consistenza traslucida il cui gusto non sovrasta quello degli altri ingredienti. Per ottenere l'effetto desiderato è importante cuocere la cipolla, insieme al burro - o all'olio - e a una presa di sale, a fiamma bassa sorvegliando affinché la materia grassa scelta non superi mai il grado di fumo.

Nuova carbonara vegana

Ingredienti

spaghetti 400 g
vellutata alla zucca 200 g
semi di sesamo secchi 60 g
una cipolla
olio di oliva
sale
pepe nero macinato

Si sta sempre più diffondendo, soprattutto tra i giovani, l'alimentazione vegana, quella cioè che non utilizza ingredienti di origine animale. Ovvio che, per un vegano, la sola idea di mangiare un piatto di spaghetti alla carbonara è orripilante. E' tuttavia possibile, senza troppa fatica, preparare qualcosa di simile alla classica carbonara senza fare uso di tali ingredienti.

Sulla base della mia esperienza, ho pensato di sostituire la pancetta con la cipolla, l'uovo con la vellutata alla zucca e il formaggio con i semi di sesamo. Successivamente, su internet, ho trovato altre ricette che fanno uso di ingredienti diversi, ma non mi hanno convinto molto.

Per la preparazione del piatto da me ideato si procede in questo modo:

1) si prepara una vellutata alla zucca (o, più semplicemente, si scongela la "vellutata alla zucca" surgelata della Coop);
2) si soffrigge la cipolla in olio d'oliva (dopo averla sbucciata e tagliata in piccoli pezzi);
3) si cuociono gli spaghetti in acqua salata bollente avendo cura di scolarli quando sono ancora "al dente";
4) si mescolano (nella pentola ancora calda) gli spaghetti, il soffritto, la vellutata, i semi di sesamo, e abbondante pepe nero.

Il sapore, ovviamente, è diverso da quello della classica carbonara; ma lo è meno di quanto si possa pensare e, in ogni caso, risulta piuttosto gradevole.

Luciano Nicolini

COMUNICATI

IL GRUPPO MALATESTA DI ANCONA PER LA "SETTIMANA ROSSA"

Il gruppo Malatesta di Ancona, in occasione del centenario della Settimana Rossa, promuove per **sabato 21 settembre 2013 dalle ore 11.00 in poi**, una riunione nazionale aperta a tutte le realtà anarchiche e anarcosindacaliste, per confrontarsi e decidere insieme modalità e iniziative da attivare nei giorni 6, 7 e 8 giugno 2014 ad Ancona.

Perché non sia solo una commemorazione, ma un nuovo punto di partenza.

La riunione si terrà nella sede del gruppo Malatesta ad Ancona in via Podesti 14/b

per info e adesioni
gruppo.malatesta.ancona@virgilio.it
contatto fb:
gruppo Malatesta Ancona

IMOLA (BO): CONVEGNO PER LA "SETTIMANA ROSSA"

In occasione del primo centenario della Settimana Rossa (giugno 2014) l'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana organizza un convegno di studi dal titolo "La rivoluzione scende in strada. La Settimana rossa nella storia d'Italia (1914-2014)"

Il convegno si terrà ad Imola il giorno **27 settembre 2014** e prevede numerosi interventi di alcuni fra i maggiori studiosi a livello nazionale dell'età giolittiana

La Commissione Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana

CASTEL BOLOGNESE (RA): PUBBLICHE CONVERSAZIONI ALLA BIBLIOTECA LIBERTARIA BORGHI

La Biblioteca Libertaria Borghi (Via Emilia 93/95) propone il seguente calendario di pubbliche conversazioni "

con Andrea Papi e Luciano Nicolini:

Sabato 5 ottobre 2013 ore 10.00
"Aggressività e solidarietà"

Sabato 2 novembre 2013 ore 10.00:
"Famiglia e comunità"

Sabato 7 dicembre 2013 ore 10.00
"Eredità e ambiente"

BOLOGNA: FASCINO TRA LE NOTE DEL CLASSICO

Venerdì 18 ottobre 2013 ore 21.00 presso la Sala Silentium del Quartiere San Vitale, in vicolo Bolognetti 2 concerto di Lavinia Soncini (violino) e Claudia D'Ippolito (pianoforte) . Musiche di Mozart, Beethoven, Janack, Debussy (ingresso a offerta libera)

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio Nazionale dell'USI in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo in via Mascarella 24, la Libreria Irnerio in via Irnerio 27, l'Edicola Aldini in via di Corticella 124, l'Edicola Panda in viale Roma 10 d

a Cagliari
presso la Libreria Murru in via San Benedetto 12

a Firenze
presso l'Ateneo Libertario Borgo Pinti 50 rosso

a Milano
presso l'Edicola - Libreria "Pagine in movimento" in via Benedetto Varchi 1

a Napoli
presso Il Punto Librarteria in via Diodato Lioy 11

a Roma
presso la Libreria Odradek in via Banchi Vecchi 57

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico Fiaschi in via Ulivi 8

a Ferrara
presso il Centro sociale "La Resistenza" in via della Resistenza 34

a Modena
presso la Libera Officina in via del Tirassegno 7

a Parma
presso l'Edicola del Ponte di mezzo (piaz. Corridoni) e l'Edicola Perioli (viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi, Strada statale per Mortara 7/36 (centro commerciale Bennet) San Martino Siccomario

a Piacenza
presso l'Edicola di viale Dante 48

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6 in via Vincenzi 13/a

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna in via Contoli 29

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio" in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria Gomma Bicromata in via Berzantina 12

a Saronno (VA)
presso la Libreria Pagina 18 in via G. Verdi 18

Risposta al quesito riportato in copertina

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale c/o USI Milano
Via Torricelli 19, Milano
usis@libero.it tel. 3396657254

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

GALZERANO E CENERENTOLA UNITI NELLA LOTTA (CONTRO LA CRISI)

Tutti gli abbonati a Cenerentola in regola con i pagamenti potranno acquistare i libri di GALZERANO EDITORE con lo sconto del 10%. Il catalogo della Galzerano è consultabile anche sul sito www.cenerentola.info

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (11 numeri) Euro 22,00; estero e sostenitori Euro 40,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare il conto corrente postale: 000029991163 intestato a Luciano Nicolini casella postale 1342 40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Federico Ferretti, Eugen Galasso, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini, Annalisa Righi e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa: Tipografia del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna